

L'INTERVISTA

La sorpresa di Cofferati
 “Errani lascia il partito?
 Non ci posso credere”

CAPELLI A PAGINA V

La sorpresa di Cofferati “Vasco lascia il partito? Non ci posso credere”

L'intervista. L'ex sindaco di Bologna sull'addio dell'ex governatore amico e rivale



I DUE EX
 Sergio Cofferati e Vasco Errani. Spesso in contrasto sul rapporto tra Comune e Regione, ora si trovano entrambi fuori dal Partito Democraticico

ELEONORA CAPELLI

«CERHERO' Vasco Errani e gli parlerò, perché immagino che una scelta di questa natura per la sua storia politica sia inevitabilmente sofferta. Ai vecchi compagni dico che c'è tantissima vita fuori dal Pd, io li guardo con rispetto e curiosità, anche se sinceramente non ho ancora ben capito cosa vogliono fare». L'ex sindaco Sergio Cofferati ieri mattina ha letto della notizia dell'addio di Errani al Pd con sincero supore («Se ne va Vasco? Non ci posso credere»). I due protagonisti di primo piano della vita del Pd

bolognese di dieci anni fa ora si trovano accomunati dall'addio al partito. Anche se tra i due non mancarono all'epoca i motivi di contrasto politico, con Errani a tenere in piedi la sua coalizione mentre Cofferati divorziava da Rifondazione Comunista, con l'idea del policentrismo regionale a dividerli, con le diatribe sul trasporto pubblico, ora sembra che la distanza da Renzi li possa far riavvicinare.

Cofferati, lei ha sentito Errani in questi giorni?

«Ho sempre mantenuto un rapporto con Errani, al di là della politica esi-

ste una dimensione umana, ma negli ultimi tempi non ci siamo sentiti spesso. Da quando è commissario per il terremoto non gli sono mancati i pro-



«Non mi sorprende, in una prima fase quelli che lasceranno il Pd saranno in numero inferiore rispetto alla loro dichiarata collocazione. Ma la partita non si gioca lì, si gioca con gli elettori. A partire da quelli che non sono andati alle urne alle ultime regionali, e c'erano molte persone di sinistra».

Lei che ha lasciato il Pd da due anni non capisce le ragioni di un addio?

«Non capisco quali siano le differenze di merito. Quale differenza c'è tra coloro che ora escono e coloro che rimangono? E tra i vari aspiranti alla carica di segretario del Pd, quali sono le differenze politiche di merito?»

In molti dicono che ora il Pd si sposterà al centro, lei non è d'accordo?

«Certo, sono contento che prenda corpo l'idea che il Pd non è di sinistra, ma nel merito chi oggi esce ha votato le leggi del governo in parlamento. Bersani compreso. Mi è chiara la rottura dei rapporti personali, ma il merito è latente. E per poter aggregare e avere consenso bisogna fare proposte di merito. È legittimo consentire alle persone di cambiare opinione ma prima bisogna riconoscere l'errore, poi dire cosa si vuol fare».

Lei ad esempio cosa farebbe?

«Io penso che il Jobs Act sia da cancellare, loro cosa ne pensano? Io penso che sia necessario un reddito minimo che sostituisca la cassa integrazione, non so se sono d'accordo su questo. La riforma della scuola secondo me va cambiata, loro che l'hanno votata che ne dicono?»

Insomma, non si prepara a convergere...

«Guardo con curiosità ma se dovessi dire che mi hanno convinto direi una bugia. Io sto in un'organizzazione sulla base di come vengono declinati i temi che ho citato».

A Bologna e in Emilia si sono registrate fino ad ora poche "defezioni" nel gruppo dirigente del Pd, la sorprende?

«Non mi sorprende, in una prima fase quelli che lasceranno il Pd saranno in numero inferiore rispetto alla loro dichiarata collocazione. Ma la partita non si gioca lì, si gioca con gli elettori. A partire da quelli che non sono andati alle urne alle ultime regionali, e c'erano molte persone di sinistra».